

IL VECCHIO MULINO

La frantumazione di granelle commestibili in particelle di minime dimensioni si perde nella notte dei tempi.

Col cammino della civiltà andò via via razionalizzandosi; sfruttò dapprima la forza muscolare, come testimonia il ritrovamento pompeiano, accanto ad un forno da pane, di macchine formate da due blocchi di lava vulcanica, di cui l'inferiore fungeva da asse immobile ed il superiore veniva fatto ruotare da braccia umane o dal traino di somari.

In seguito impiegò una delle più travolgenti risorse della natura: l'acqua.

Pare che il prototipo di ruota idraulica fosse inventato verso il 100 avanti Cristo nelle regioni collinose del Vicino Oriente; venne poi perfezionato dall'architetto romano Vitruvio e peraise di macinare circa Kg. duecento di grano all'ora, invece dei soli sette ottenuti nello stesso tempo, a mano, da due persone.

Si affermò tuttavia solo nel secondo secolo dopo Cristo, quando emerse il problema della carenza di schiavi.

I primi sistemi molitori di questo genere iniziarono ad apparire nella Gallia, lungo la Mosella, si diffusero in breve in tutta l'Europa e rimasero per almeno millequattrocento anni la principale sorgente d'energia per i diversi processi industriali.

Più tardi ci si avvale del vento, del vapore, dell'elettricità, si introdussero meccanismi sempre più raffinati ed i mulini proliferarono.

Il fatto che illustri autori: Dante nella Divina Commedia, Boccaccio nel Decamerone, Ariosto, Leonardo, Javour, Jarducci, Pascoli, Sacchelli e molti altri vi abbiano fatto riferimento nei loro scritti e che una miriade di proverbi sia fiorita nei vari dialetti su questo tema non può che confermare l'importanza di tale attività.

Castelletto, per la natura stessa del suo territorio, caratterizzato da abbondanza di corsi d'acqua naturali con possibilità di derivazioni artificiali, non si prestava alla costruzione di tali impianti e questi costituirono i punti chiave dell'economia agricola, basata fino a ieri quasi esclusivamente sulla cerealicoltura.

La valle lambita dal Ticino ne era costellata: nella nostra zona se ne ricordano due nati ancorati sul fiume e nove, adibiti a vari usi, presso i ruscelli di maggior portata.

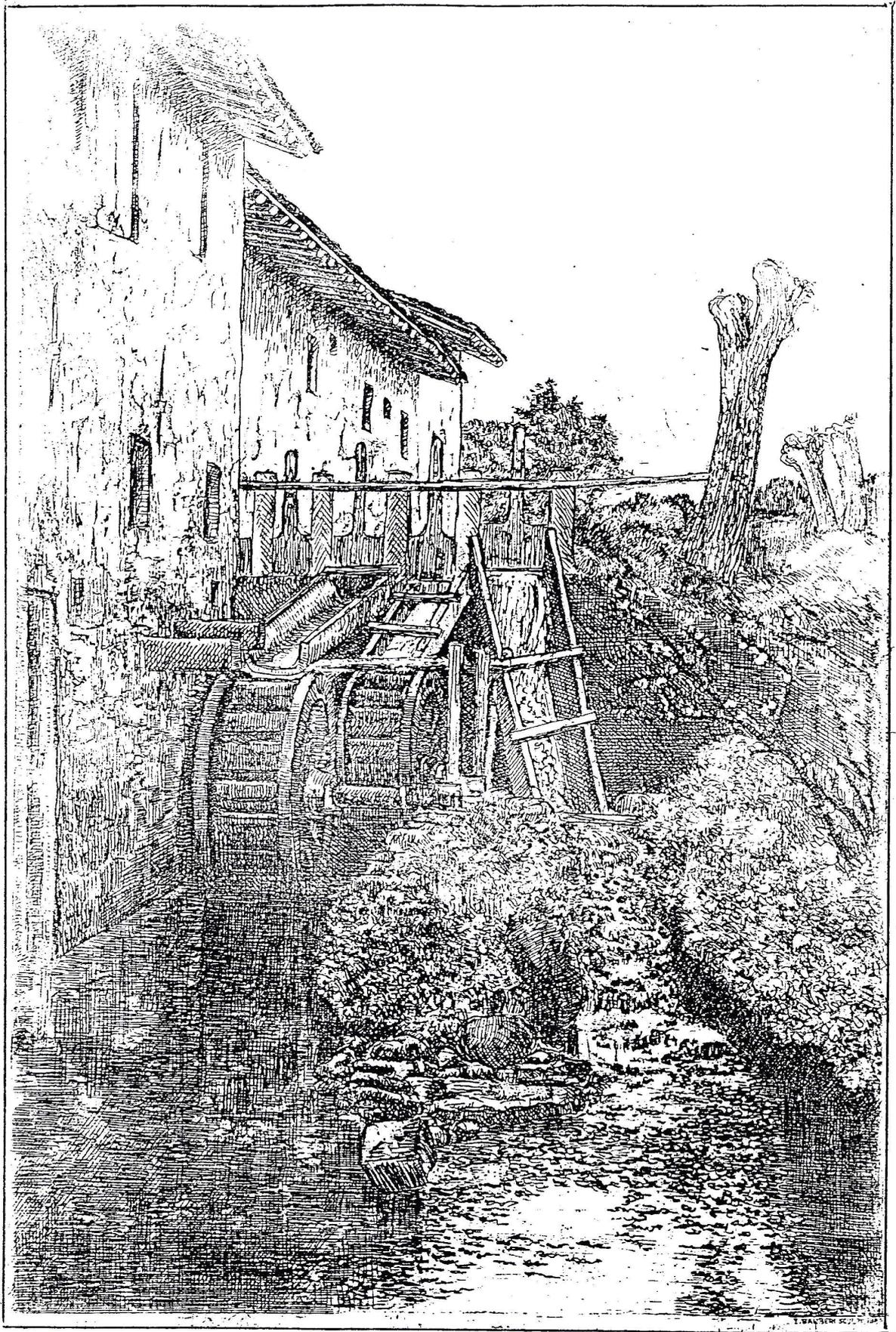
Si ricordano pure gli articoli degli Statuti Castellettesi, risalenti al 1340, che ne salvaguardavano o disciplinavano il servizio, sottolineandone il ruolo preminente.

- Il XLI trattava infatti della tutela delle molende per la macinatura, prevedeva ammende di lire imperiali dodici per gli inadempienti e vietava ai mugnai, durante il lavoro lavoriale dei prodotti, di servirsi del loro asino come cavalcatura.

- Il LXXVIII ordinava perentoriamente di adibire un uomo del luogo, obbligato per giuramento, a pesare la quantità di segale prima della molitura, del suo ricavato dopo l'operazione, a registrare il carico ed a restituire da parte inversa in farina eccedente la misura stabilita di una libbra su sedici.

- Il LXXIX proibiva ad ogni molitore trasporti senza la regolare pesatura e lo obbligava, sia uomo che donna, a prestare opera "pistrina" secondo le norme prescritte, pena la multa di lire imperiali ventiquattro.

- Il LXXVII demandava ai Consiglieri, udito il parere del Consiglio di Credenza, di far costruire a spese della comunità "...unum molandinum" di uso pubblico per Castelletto.



Dall'acquaforte di Enrico Barberi "1989"

Nella frazione Beati, isolato tra boschi e prati, solcati dalla Roggia d'Egro, da quella dello Scolatore e dalla Molinara, diramazione del Torrente Nochè, proprio sul tratto idrico, denominato per la sua forma ad uncino "RAMPIN", ne sorgeva uno e fu l'ultimo a morire.

Già esisteva ai primi del 1800; fu poi probabilmente ristrutturato; sul lato rivolto verso ovest era riportata una data, attualmente non è però più decifrabile.

Dal 1853 appartenne al Signor Gaudenzio Velati Bellini, che l'aveva acquistato dai fratelli Francesco, Antonio, Pietro, Giovanni Luisetti e lo trasmise ai suoi discendenti.

Nel 1946 venne ereditato dal Ragionier Giovanni Rinaldi ed il 10 Settembre 1969 fu da costui venduto all'Ingegnere Giuseppe Velati Bellini, che ne è tuttora proprietario.

La famiglia Rossi ne fu per circa un secolo affittuaria.

La costruzione, a due piani, che in parte era adibita anche a fattoria, oltre ai locali di abitazione, alle stalle, ai fienili ed ai porcili, possedeva una vasta stanza per le mole ed un ripostiglio.

All'esterno vantava la presenza imponente di due grosse ruote con pale di legno.

Queste, al tocco deciso dell'acqua che fluiva con veemenza dalla gora, generando energia cinetica, giravano instancabili, sprigionando una miriade di gocce cristalline, iridescenti al raggio del sole, ed un incessante scroscio.

Il movimento, trasmesso ad un asse di ferro, azionava, tramite un meccanismo dentato, due coppie di macine circolari, orizzontali, di pietra dura, per il granoturco ed altre cariossidi minute.

In ogni coppia, come si usò ancora ben oltre il 1850, una macina, la dormiente, era fissa; l'altra, mobile, era rotante.

La superiore era provvista di un foro centrale, attraverso il quale, dalla sovrastante tramoggia a forma di imbuto, passavano le granaglie ed in un ap-

posito spazio si frantumavano per sfregamento.

Il materiale polverizzato si raccoglieva poi per forza centrifuga alla periferia della superficie piana e scendeva, tramite un orifizio, nel buratto, setaccio rivestito di una reticella serica, che separava la crusca dalla farina.

La finezza di questa dipendeva dalla distanza tra le due mole, regolate da viti e dalla velocità di flusso dei chicchi, ottenuta con diversa inclinazione della tramoggia.

Notevole difficoltà era richiesta per una sua giusta posizione: una discesa troppo lenta generava un eccessivo attrito e quindi un nocivo surriscaldamento; un passaggio troppo intenso intasava invece il congegno.

Per impedire che i dischi girassero a vuoto, usurandosi, scattava un dispositivo di allarme: nella tramoggia quasi sgombra squillava improvvisamente una campanella (cioca); a quel segnale si correva a bloccare le ruote, deviando l'acqua della cascata.

Con l'uso continuo le due parti litiche appaiate finivano comunque per logorarsi; per ripristinarne la granulosità si interveniva pertanto, a scadenza quindicinale, con martellature mediante appositi mazzuoli: impresa non certo facile ed alquanto rischiosa.

Tutti i contadini del circondario conoscevano il "MURIN DI BIAT" e vi portavano i loro cereali.

Ritornavano alla data stabilita a ritirare il dovuto e pagavano la molenda (MULTURA) non in denaro, bensì lasciando il 10% del macinato.

Il mugnaio (MURNEE) in giorni convenuti effettuava anche consegne e raccolte a domicilio.

Tra il 1900 ed il 1960 circa era MURNEE il Signor Battista Rossi (1881 - 1961), figlio di Gaudenzio (1856 - 1927), che gli aveva trasmesso i segreti del mestiere.

Egli effettuava il servizio di casa in casa, con un carro trainato da un cavallo, due volte la settimana.

- Mulino del Porto = per olio di colza, arachidi, nocciole, semi, su Roggia d'Egro alla confluenza col Ticino.
PROPRIETARI:
 - Salmoiraghi Giulio,
 - Salmoiraghi Anacleto,
 - Salmoiraghi Giulio.
- Mulino della Torrazza al Porto = per farine di cereali, su Roggia d'Egro presso Ticino.
PROPRIETARI E MUGNAI:
 - Briaca Serafino fu Giovanni,
 - Briaca Luigi e figli.
- Mulino della Cartiera = per carta, su Torrente Norè, via Sempione.
PROPRIETARI:
 - Avvocato Carlo Domenico Conelli,
 - Cavalier Luigi Conelli,
 - Fantoni.
MUGNAI:
 - Fratelli Valoggia.
- Mulino sotto Dorbiè = per farine di semi, natante sul fiume Ticino: posto su due larghi barconi, ancorati con catene a due pesanti pietre sulla sponda; collegato a terra da una passerella.
PROPRIETARIO E MUGNAIO:
 - Gadda Luigi.
- Mulino dei Murnerun = per farine di cereali e riso, su Torrente Norè, Borgo Ticino (limite) (dopo un incendio ne sorsero due).
PROPRIETARI E MUGNAI:
 - Rossi Giovanni Battista,
 - Rossi Biagio,
 - Rossi Gaudenzio,
- Mulino della Cartelascia = per carta gialla da macellai, ottenuta dalla paglia.
 (Succursale della Cartiera di Via Sempione). Su Torrente Norè, Borgo Ticino (limite).
PROPRIETARI:
 - gli stessi della Cartiera di Via Sempione.
ULTIMI AIUTANTI MUGNAI:
 - Valsesia Pierino e fratelli

Un documento dell'Archivio Comunale registra tra il 1858 ed il 1862 alla "Bricola" un mugnaio Magnoni Giulio fu Bartolo - mee. Fu, forse, proprietario del secondo mulino natante, travolto in data non reperita da una piena del Ticino?